

The below article by G. Matteo Vaccaro-Incisa was published in the Corriere della Sera on 17 June 2020.

This reprint from the Corriere's newsletter 'Il Punto del Corriere della Sera', is made available here with permission from the Corriere della Sera.

Le ragioni dell'Olanda (spiegate da un italiano che la conosce bene)



G. Matteo Vaccaro-Incisa

Nei giorni scorsi - [si veda la Rassegna del 15 luglio](#) - abbiamo commentato un articolo del Financial Times che giudicava con molta durezza l'opposizione dell'Olanda e degli altri Paesi "frugali" al Recovery Fund proposto dalla Commissione europea, e di cui i leader europei cominceranno a discutere in questi giorni a Bruxelles. Nell'ottica di provare sempre a capire le ragioni di tutti, quindi certamente anche quelle dell'Olanda, un bell'aiuto ce lo dà un giovane economista italiano che quel Paese lo conosce bene. Ecco le sue considerazioni.

Se si compie lo sforzo di adottare **una prospettiva neutra**, non è facile scartare le diffidenze del governo olandese verso quello italiano ed il «sistema Italia» nel complesso.

In estrema sintesi: un paese con governo e maggioranza stabili, un'economia non piccola ed assai prospera, un bilancio in ordine e pochi debiti, fatica a valutare serietà, costanza e impegno di un altro dove da 10 anni circa **governi e maggioranze non durano che qualche mese**, il governo centrale in ogni caso è debole ed ha scarsa presa su territori ed istituzioni, l'economia è enorme (*too big too fail*) ma **la crescita reale è in stallo** (dal 1994) ed il bilancio dello Stato è sì in ordine (da vent'anni) ma **70 miliardi l'anno invece che in servizi per i cittadini vengono spesi per pagare interessi di un debito pubblico fuori controllo**. Tutto questo nella drammatica prospettiva che vede l'Italia nel 2050 contare diversi milioni di abitanti in meno ed allora avrà semplicemente troppi vecchi (a quel punto, me incluso). Voi «dareste» ("**donare**" o "**prestare**" **senza interessi a 30 o 50 anni, il punto non cambia**) a qualcuno in queste condizioni, senza chiedere almeno di poter dare un'occhiata a come le risorse date vengono spese?

È inutile mentire ed illudersi: **l'Italia necessita di urgenti e drastiche riforme** che ribaltino alcuni principi alla base del funzionamento di amministrazione e vita pubblica, e perfino alcuni principi costituzionali (sia pure secondari, come l'idea dei «diritti acquisiti»), che stanno portando la Repubblica alla rovina. Tuttavia, per poter avviare il percorso necessario a ridare una dignitosa prospettiva a 30 anni al Paese, è necessario prendere coscienza di quanto è grave la malattia che lo affligge. Bando alle ciancie: **così navigando è un affondare lento ma certo**, mentre ogni 4-5 anni cerchiamo

di tappar falle nella chiglia della nave con rotoli di carta da cucina, mentre si caccia via l'acqua imbarcata con un secchiello da spiaggia. Anche senza pandemie, terremoti, o immigrazioni incontrollate, purtroppo bancarotta e disastro industriale sono ben più di un rischio, così come lo è **la rintonante retorica delle "forze esterne" che vogliono controllare il Paese** (cosa invece che si ritrova a subire di norma chiunque faccia troppi debiti).

Tale presa di coscienza, tuttavia, manca del tutto: soltanto fino a qualche settimana fa il presidente del Consiglio (al quale si perdona molto, nell'amara consapevolezza che ogni alternativa sta come la brace alla famosa padella) andava ripetendo «**gli eurobond sono l'unica via**» (notare come questa frase sia oggi sparita dal repertorio di Palazzo Chigi), confondendo l'Ue con un matrimonio indissolubile piuttosto che un'associazione tutto sommato libera (vedi Brexit). Nel mentre, il ministro dell'Economia va ripetendo che il debito pubblico italiano è sostenibile - giocando sull'ambiguità del termine: a 50 anni, no di certo (ma nemmeno a 30).

Quindi, ammesso che nel 2021 si materializzino 170 miliardi per l'Italia attraverso l'insieme di fondi straordinari di cui si discute (da mesi) tra Commissione Europea e Stati Membri dell'Unione, **alcuni si domandano: serviranno?** Ovvio che sì! Così come serve sostegno a chi da solo non riesce ad arrivare a fine mese. Risolveranno questi «aiutini» i problemi che affliggono il sistema e l'economia italiani? No, così come un sostegno per arrivare a fine mese non estingue un mutuo di 30 anni. **Serve il "controllo esterno" su come l'Italia deciderà di spendere queste risorse? Sì, senza dubbio.** Non tanto, tuttavia, perché la (maggior parte) dell'amministrazione del Paese abbia bisogno di una «signorina Rottermeier». L'Italia non è arrivata ad inizio anni '90 ad

essere una delle prime economie e manifatture del mondo grazie alla supervisione di chicchessia. Tuttavia, come si diceva del contributo della leva militare (fino a che c'è stata) nel «fare gli italiani», la possibilità per cittadini di altri paesi (specie se del nord Europa) di maturare una conoscenza che vada oltre vacanze e stereotipi sull'Italia (paese splendido ma senz'altro il più complesso dell'Unione), non potrà che contribuire, nel lungo termine, a «**fare gli europei**».

G. Matteo Vaccaro-Incisa (Jean Monnet Fellow / European University Institute)